



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno IV, Num. 3 – Marzo 2007

EDITORIALE

Con l'avvento di Marzo, e quindi della Primavera, di cui peraltro non ci accorgiamo data la straordinaria mitezza dell'Inverno scorso, abbiamo deciso di apportare qualche piccola modifica al nostro giornale. Il Lettore attento, che costantemente ci segue, avrà notato l'introduzione del motto nel sottotitolo già dal primo numero di quest'anno; dal presente aggiungiamo un'altra, doverosa, modifica che fa riferimento al nostro Circolo Culturale, di cui il giornale è voce, che porta il nome "Le Macinelle" in riferimento alla splendida e suggestiva località della nostra montagna. Ed a suggello di ciò abbiamo anche introdotto l'icona degli antichi caprili che colà furono costruiti in epoca remota. L'abbiamo sostituita a quella precedente che raffigurava la Torre dominante il golfo di Campo anche per evitare "appropriazioni indebite" e possibili equivoci con il Circolo Culturale di Marina di Campo che si fregia appunto del titolo "La Torre". Tutto ciò, comunque, non significa che noi cediamo il diritto di "proprietà" della Torre pisana ai eugini Marinadicampesi, anzi ne rivendichiamo ogni diritto in quanto il monumento in oggetto sorge da sempre nel pieno del nostro territorio, e ciò ancor prima che nascesse la Marina di S. Piero, l'attuale Marina di Campo, e ben prima ancora che avventurieri a noi estranei, con la incosciente compiacenza di nostri concittadini, ne modificassero il nome in "Torre di San Giovanni", termine ormai colpevolissimamente accettato anche dalle Istituzioni che lo hanno immortalato perfino sui cartelli indicativi stradali.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



UNA CULTURA DI MORTE

Gli ultimi, recenti episodi di violenza scoppiati a Catania in occasione della partita di calcio Catania – Palermo hanno riportato in prima pagina la più che esecrabile attualità della violenza negli stadi. La insulsa morte dell'ispettore di Polizia Raciti ha focalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, della Politica e di ogni altro settore del mondo sociale sul calcio e sulle società che lo gestiscono su cui si è abbattuto un coro unanime di condanna senza attenuanti. E' di questi ultimi giorni la scoperta dei covi delle nuove Brigate Rosse nei cui piani figurava la soppressione di esponenti politici ed economisti tra i più in vista d'Italia. Anche in questo caso benpensanti di ogni genere e stirpe hanno alzato le loro voci di condanna. Nel primo caso ci si è scandalizzati per quei giovani, anche di buona famiglia, che si scagliano con irrazionale ferocia contro i cosiddetti "sbirri" in nome di uno sport, il calcio, che ormai sembra aver perso i migliori connotati di sport, dall'altra si esprime meravigliata paura per il risorgere di un fenomeno terroristico che sembrava sepolto ma che, invece, era evidentemente solo sopito. Nessuno ha però accennato ad un'analisi del fenomeno, non certo per ignoranza, ma senz'altro per ipocrisia essendo più semplice esprimere sdegno ed esecrazione per episodi e fatti di selvaggia crudeltà, piuttosto che riconoscerne le cause originarie di cui tutti siamo, chi più e chi meno, responsabili. I valori tradizionali, quelli veri cui dovremmo ispirarci tutti, sia i più giovani che i più vecchi, sono andati lentamente e inesorabilmente disperdendosi lasciando il posto ai nuovi valori quali la violenza, lo sfruttamento dei più deboli, il sesso libero, il facile guadagno, l'edonismo: tutti idoli su cui si basa la quint'essenza del materialismo, quello che considera la vita umana nulla, anzi meno di nulla. Così l'uccidere, ed anche l'uccidersi, diventa normale formalità o addirittura sinonimo di forza, e si uccide per farsi spazio, per eliminare potenziali concorrenti al potere e al guadagno; si uccide per non dover sopportare l'altro, il diverso, il petulante, quello che da' noia. In questo sospinti, e ben diseducati, dai mezzi di popolare informazione che,

oltre a trasmetterci quotidianamente storie di stragi, omicidi e di terrore reale, ci propinano violenza sia fisica che verbale e morale attraverso films e fictions spesso d'ispirazione americana. Ma ogni cosa non nasce mai a caso né per caso. Tutto è legato da un filo logico e tutto nasce e si dipana consequenzialmente. E la cultura di morte agisce celandosi dietro panni preziosi e sgargianti ma subdoli, richiamandosi ad una libertà che non è libertà vera ma piuttosto licenza ed egoismo camuffati da libertà. Ma ciò che abbatte la speranza di chi crede nei valori autentici è la protervia di certi tribuni che dai loro scranni hanno invocato, e continuano ad invocare in nome di una distorta libertà, la morte. Così inneggiano all'eutanasia come estrema conquista a difesa della dignità della persona umana distruggendone, di fatto, i fondamenti; hanno spacciato, e continuano a spacciare, l'aborto volontario come conquista di libertà per la donna che spesso, dopo aver ceduto ai propri piaceri, intende sbarazzarsi di quell'incomodo che limiterebbe la sua egocentrica libertà e costituirebbe un ingombro alle sue relazioni sociali, in spregio alla libertà vera di quell'esserino indifeso. Non si può di certo tollerare neppure l'annientamento di una vita già in atto nel semplice e remoto sospetto di una nascita fisicamente imperfetta collaborando a progetti mostruosi intesi alla creazione di un'umanità perfetta. Questo in spregio al Creatore di cui si osa distruggere il progetto di vita opponendosi e contrapponendosi alle sue regole. Ed è altresì cultura di morte ogni teoria o legge che mini alla base l'impalcatura della famiglia, unica e vera cellula di ogni sana società. La disgregazione dell'edificio familiare è il più micidiale attentato alla Società e alla vita stessa della Società, e dalle famiglie disgregate provengono i disadattati, i violenti, le bestie assetate di sangue che uccidono, spesso e volentieri, per il gusto di uccidere, per un falso sentimento di forza e di potere. E' attentato violento alla Natura riconoscere diritti e dignità a chi vive e si comporta contro la Natura anche quando, apparentemente, non usi violenza fisica ma

si serva di quella intellettuale ancor più esiziale della prima. Quindi, i fatti di Catania non devono distogliere la nostra attenzione dal vero, originale, problema. Non è il calcio che spinge alla violenza ma quei ragazzi sono vittime di un'educazione di morte che li ha nutriti e cresciuti, che esprimono i frutti dell'educazione ricevuta, laddove essa meglio trova le condizioni per esplodere: confusione, agglomerati di consistenti riunioni di popolo, la Polizia che incarna l'ultimo baluardo degli antichi valori. Così per bocca di numerosi ed inconsapevoli assassini, le forze del male scatenano il loro attacco

scagliandosi contro chi alza la propria voce in opposizione alla violenza in tutte le sue forme, accusato di attentare alla loro libertà, quella della violenza appunto, e della morte. Al termine di questa analisi osiamo dunque concludere che il fenomeno di Catania e la rinascita delle B.R. non rappresenta che l'epifenomeno, la punta dell'iceberg di una cultura distorta che negli anni ha alimentato distruzione e morte per cui, quei ragazzi violenti sono autori di morte ma anche essi stessi vittime di quella medesima cultura che li ha educati.



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:
http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Il Parco (di Luigi Martorella)

La vallata di Campo nell'Elba è dominata dall'alto da San Piero, un paese di collina meraviglioso, contornato da colli e monti bellissimi, almeno fin quando ero ragazzo, e che adesso noi Sampieresi, ed i turisti attenti che oggi li osservano, facciamo tutti un'espressione di sdegno nell'osservarne il degrado. Carissimi Amministratori dell'Ente Parco, dopo la lunga battaglia da voi sostenuta, il Parco è una realtà, ma l'obiettivo preposto, si deve ammettere, è naufragato; la nostra stupenda montagna non è più come una volta. Sono nato e cresciuto in campagna ed oltre alla mia esperienza personale ho acquisito quella dei nostri avi che con grande conoscenza del territorio ed intelligenza, hanno saputo, per la loro sopravvivenza, tutelarla meravigliosamente bene. I sentieri erano tenuti puliti, le sorgenti che, oltre all'uso umano, servivano ad abbeverare sia gli animali da lavoro che gli uccelli, ben curate. Così che, con le loro fatiche e sacrifici, la nostra montagna era un giardino. I nostri pastori che conducevano le loro greggi a pascolare anche lungo i lati dei fossi, dove con il loro brucare tenevano sotto controllo rovi ed altre piante infestanti, garantivano all'acqua, anche in occasione di abbondanti piogge, di scorrere regolarmente. Soltanto nel fosso di S.Ilario vi erano dislocati ben 4 mulini ad acqua. I nostri vigneti, il cui vino veniva venduto in tutta Italia, era apprezzatissimo (in nostro onore gli organizzatori della fiera del mare di Genova hanno restaurato le ultime 4 barche a vela servite al suo trasporto). Il nostro moscato, il nostro aleatico è nominato anche in una canzone di Mina. Questa era l'immagine del territorio del nostro Comune. Questa era l'immagine, e per questi motivi i primi turisti, fino a circa gli anni '80 lo preferivano ad altre zone. Adesso tutto questo non esiste più, il tutto adesso è come una brutta donna resa bella da un'enorme quantità di trucco. Non c'è più un terreno lavorato, se si eccettuano alcuni nostalgici che si affannano ancora a lavorare qualche decina di metri quadri sempre con la spada di Damocle sospesa sul collo a causa dell'invasione dei cinghiali, e adesso anche dei mufloni. Non parliamo poi degli incendi e del completo abbandono che segue dopo che sono stati spenti! A niente serve l'iniziativa di alcuni giovani che, con loro esclusiva iniziativa e con fatica, si affannano a tenere puliti alcuni sentieri per dare la possibilità a gruppi turistici di raggiungere quei punti panoramici così belli dei nostri monti, le nostre vecchie cave di granito, i capanni dei pastori (due dei quali, ricordo con orgoglio, li ha costruiti mio padre). Un amico che ormai da tanti anni viene a S.Piero, nei suoi racconti, lascia trasparire la profonda nostalgia per la nostra terra, per quel che era a confronto di come è oggi. Per finire devo aggiungere ancora una cosa: quando i terreni erano ben coltivati, all'Elba crescevano l'83% delle piante commestibili, aromatiche ed officinali di tutta l'Italia. Adesso chiedo a voi: aiutatemi a trovare qualcosa!



“PULCHRUM EST...”

Prof. Aldo Simone (Titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Enriques", ex "Ciano", di Livorno)

I miei lettori dovrebbero aver capito ormai che l'Occidente rischia veramente la morte nichilista, non solo per ragioni geo-politiche, come la straordinaria prolificità ed aggressività degli altri popoli della Terra, ma soprattutto per ragioni culturali e più specificamente metafisiche. Infatti alla base di questa vera e propria decadenza, di questo “tramonto”, per dirla con le parole di un grande pensatore tedesco del secolo scorso, Oswald Spengler (1880-1936), autore del celebre quanto ponderoso libro intitolato “Il tramonto dell'Occidente” (Biblioteca della Fenice, 1978), c'è una disperazione metafisica, una mancanza di valori e un disorientamento spirituale che tendono a incenerire tutte le risorse umane di cui ancora disponiamo. Di fronte ad una situazione così drammatica ed allarmante, le menti pensanti per antonomasia, cioè i filosofi, e i cultori della filosofia a qualunque professione appartengano, devono sentire il dovere di prendere posizione e quindi di uscire allo scoperto proponendo delle vie d'uscita. Qual è allora (senza apostrofo, mi raccomando!), a mio modesto avviso, la decisione da prendere? La decisione migliore, secondo me, ma vorrei tanto che l' “Angolo di Minerva” del prossimo numero del “Sampierese” contenesse altri interventi su questo scottante tema, consiste nel riportare l' idea di bellezza al centro della nostra vita individuale e collettiva. Il che significa che le considerazioni di carattere estetico dovrebbero permeare la sfera teoretica, quella etica e quella politica ed economica, in drastica controtendenza rispetto a quanto accaduto fino ad oggi. Ha scritto a questo proposito Stefano Zecchi nel suo ultimo libro, intitolato “Le promesse della bellezza” (Mondadori, 2006): “Il nostro Novecento, secolo di straordinarie ricerche scientifiche, di importanti progressi sociali, assiste malinconicamente al declino della bellezza, al suo valore di verità, al suo significato simbolico”. Egli spiega il fenomeno sopra descritto individuando proprio nell'educazione, nella formazione cioè del carattere

della persona, giovane o adulta che sia, la causa di questo degrado; infatti “l'educazione estetica – aggiunge – che era stata a fondamento della sensibilità [dell'uomo] e del suo sapere viene sostituita da un'educazione scientifica e tecnologica, pragmatica, funzionale (Op. cit., p. 129). Ecco il primo punto su cui intervenire: l'educazione, quella che gli antichi Greci chiamavano la “paideia” (l'ideale della perfezione umana conseguita attraverso la pratica delle virtù, etiche e dianoetiche). Bisogna riformare dunque l'educazione. Attenzione, non solo quella che viene normalmente impartita a scuola e che occupa solo una parte del processo educativo, ma anche quella che consapevolmente o inconsapevolmente opera in tutta la società. Come? Riabilitando, innanzi tutto, i sentimenti, restituendo diritto di cittadinanza ai “buoni” sentimenti. Non vi siete mai chiesti che fine hanno fatto i “buoni” sentimenti? Che scuola, in particolare, è mai quella nella quale la ricerca e l'approvazione dei “buoni” sentimenti viene sostituita dall'esaltazione del sospetto, spesso acritica perché raramente si sospetta – come pure a rigore sarebbe giusto fare - dei cosiddetti “maestri del sospetto” (Nietzsche, Marx e Freud), e della dissacrazione? E' semplicemente la nostra scuola. Cambiamola, dunque, ma non all'insegna delle tre “i” (inglese, informatica ed internet), bensì molto più saggiamente in nome di Dio e delle tre “s”: sentimento, saggezza e sobrietà. Solo in questo modo sarà possibile altresì restituire prestigio ad una nobile professione, quella dell'insegnante, oggi aborrita non a caso proprio dagli stessi alunni che meglio di chiunque altro sanno “di che lagrime grondi e di che sangue” (Cfr. il divertente quanto amaro “Perché non sarò mai un insegnante” di G. Giovannone, Longanesi, 2005). Fatta questa premessa, si può procedere ora all'applicazione del concetto di bellezza al tema della verità, del bene e dell'utile. Nel primo caso, basta rivolgersi a Platone per sapere in che direzione muoversi. Egli, infatti, proprio distinguendo il Bello in sé dalla produzione del bello mediante l'arte imitativa dell'uomo, si fa

garante della trascendenza del Bello e quindi del suo valore teoretico, del suo contenuto di verità. Se il Bello, infatti, è, come lui dice nel “Simposio”, “qualcosa che sempre è, che non nasce né perisce, non cresce né diminuisce...ma si manifesterà in sé stesso, per sé stesso, con sé stesso, come forma unica che sempre è” (Op. cit., p.119 dell’edizione Mondadori, “Fondazione Lorenzo Valla”, a c. di G. Reale con testo greco a fronte), allora non ci sono dubbi sul fatto che la bellezza è l’epifania(=manifestazione) dell’Essere, così come l’Essere, a sua volta, è il fondamento della verità, tomisticamente intesa come “adaequatio rei et intellectus” (= adeguamento della cosa e della mente). Passando poi al secondo aspetto della questione, quello del rapporto della bellezza con l’etica, ci conviene ascoltare questa volta Plotino che, nelle “Enneadi”, così si esprime: “In verità, non c’è bellezza più autentica della saggezza che troviamo ed amiamo in qualche individuo, prescindendo dal suo volto che può essere brutto, e, non guardando affatto alla sua apparenza, ricerchiamo la sua bellezza interiore” (Op. cit., p. 909 dell’edizione Rusconi, a c. di G. Faggini con testo greco a fronte). Tutti sanno, infatti, per esperienza diretta, che la bellezza solo esteriore, dietro la quale si nasconde la cattiveria dell’animo o la meschina ricerca del proprio vantaggio personale, non è vera bellezza, anzi è qualcosa di ripugnante, mentre la santità attira e risplende più della luce del sole. Applicando infine il concetto di bellezza alla sfera dell’utile, cioè della politica e dell’economia, penso fermamente che fino a quando la politica non tornerà ad essere mitopoietica, cioè capace di produrre miti galvanizzanti perché pregni di un alto valore simbolico, come pure è successo nel passato in particolari circostanze storiche, essa non sarà in grado di risolvere i problemi che ha davanti, primo fra tutti quello della nostra sicurezza interna ed internazionale. Insomma, se non torneremo a credere e a pensare che veramente “pulchrum est pro patria mori”, l’Occidente non si salverà, perché

nessuno sarà più disposto, appunto, a morire per la sua salvezza o, come si preferisce dire ipocritamente oggi, “per la pace”. Anche l’economia ha bisogno, infine, della bellezza per riacquistare slancio e umanità. Basti pensare all’importanza che una volta rivestiva il cosiddetto artigianato d’arte e che oggi sta tornando di moda, almeno in alcuni settori, come carta vincente contro la sfida della globalizzazione dei mercati. Solo affinando il gusto dei consumatori ed educandolo ad apprezzare di più la qualità e lo stile dei manufatti, si può sperare di affrontare con successo la concorrenza dei Paesi asiatici. In tutti i campi, dunque, sia dell’agire sia del pensare, l’idea della bellezza può svolgere un ruolo decisivo, per non parlare della teologia della bellezza di Hans Urs Von Balthasar e della bellezza liturgica che risplende nella Messa tradizionale, in latino e secondo l’antico romano rito, argomenti sui quali mi sono già abbondantemente soffermato nelle precedenti occasioni. Qui voglio solo ricordare, a ulteriore conferma della fecondità religiosa dell’idea di bellezza, l’episodio evangelico della Trasfigurazione, in cui il volto di Gesù “brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (Mt 17,2), la famosa affermazione di Dostoevskij secondo cui la bellezza, appunto, salverà il mondo (“L’idiota”, p. 378, Einaudi 1981) e la sterminata produzione artistico-religiosa che impreziosisce l’Europa intera e non solo l’Italia; anche se è soprattutto in Italia, e in Toscana in particolare, che si trovano le più straordinarie testimonianze dell’intima connessione tra l’arte e la fede cristiana. Tutti elementi ed argomenti che suffragano la tesi del mitomodernismo, fondato da Stefano Zecchi il 21 gennaio 1995, al teatro Filodrammatici di Milano, secondo cui “uscire dal Novecento attraverso la porta del mitomodernismo spalancata sul senso della nostra tradizione europea significa riportare la verità universale dei suoi miti nella modernità, salvandola dalla morte nichilista” (“L’artista armato”, pp. 5-6, Mondadori 1998).

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

Hotel
La ROSA



Tel. 0565 983191/ 349078225
Fax 0565 916123
www.larosahotel.it

SAN PIERO IN CAMPO
ISOLA D'ELBA

IL CONFRONTO OCCIDENTE – ISLAM : CONSIDERAZIONI STORICO-POLITICHE

(di Andrea IUNCA, S. Ilario agosto 2006)

Prosegue la puntuale e meticolosa analisi storica dell'Autore circa un fenomeno le cui radici affondano nel passato ma che è descrittiva di un attuale disagio tanto sconcertante quanto trascurato dall'opinione pubblica. Data la necessaria lunghezza del testo siamo costretti a pubblicarla a puntate concedendo, purtroppo, qualcosa del suo interesse alla mancanza di continuità.

3° parte

IL QUADRO POLITICO – I RAPPORTI DI FORZA

IL quadro storico delineato precedentemente fa capire che quello politico attuale non è certo nuovo ed è quindi fuorviante giudicare gli attuali attentati una conseguenza della invasione dell'Afghanistan nel 2002 o dell'Iraq nel 2003. In realtà il confronto si muove su linee tracciate da tempo e, senza voler risalire al VII secolo, è più corretto ritenere che l'attuale situazione politica deriva dalla disgregazione dell'Impero Ottomano ed alla riorganizzazione geostrategica scaturita dalla II Guerra Mondiale. Tuttavia gli avvenimenti che hanno caratterizzato i periodi sopra delineati assumono una completa rilevanza storica solo se messi in relazione con vari fattori quali quelli economici, sociali e culturali. Sono questi infatti che determinano i rapporti di forza nel corso del confronto e che quindi creano le basi del prevalere di una parte sull'altra. In merito al quadro che stiamo analizzando, quelli che ritengo essere pertinenti sono: l'economia, la relazione fra gli stati e la religione. Sotto il profilo economico ciascuno dei tre periodi sopra delineati è caratterizzato da un elemento chiave che su di esso incide direttamente ma che ne viene a sua volta influenzato. Nel primo periodo il dato significativo era l'unicità del Mediterraneo creatasi con l'impero romano e la sua ricchezza sia materiale che culturale frutto degli intensi scambi che la libera e facile navigazione consentiva. L'avanzata islamica portò alla sua rottura, non tanto per la creazione di stati nemici, quanto per il fatto che l'assalto veniva portato alle linee di traffico marittime con il risultato di paralizzare gli scambi economici per la durata di alcuni secoli e quindi di spostare irreversibilmente a nord il baricentro istituzionale ed economico dell'Occidente. Nel secondo periodo l'elemento determinante fu il controllo della via della seta lungo la quale, e grazie ai commerci di Genova e Venezia, giungevano a tutta l'Europa merci indispensabili. L'interruzione, dapprima della via meridionale attraverso l'Egitto, poi di quella attraverso la Mesopotamia ed infine di quella attraverso la Persia, spinse alle grandi esplorazioni che portarono alla scoperta dell'America e quindi a favorire la nascita di un polo euro-atlantico. Ai nostri giorni l'elemento significativo è costituito dal petrolio, quale fonte di energia a basso costo e relativamente abbondante, di cui l'Arabia Saudita è il principale produttore. Non c'è dubbio che esiste la necessità dell'Occidente, che con il Giappone costituisce l'insieme dei Paesi industriali, di controllare questa risorsa; a ciò si contrappone il tentativo dei Paesi produttori, in gran parte mussulmani, di tenere nelle proprie mani la piena proprietà. E' ragionevole quindi pensare che per eliminare il potenziale ricatto, l'Occidente dovrà dare impulso all'applicazione industriale di nuove tecnologie ed all'uso di nuove risorse energetiche, sfruttando la ricerca scientifica ormai molto progredita anche in questi campi. Tuttavia questa sola ragione non basta a spiegare né la ferocia né l'intensità del confronto in atto. Per anni l'Occidente è riuscito a garantirsi il flusso petrolifero adottando ciniche ma vantaggiose azioni di politica internazionale a vantaggio di dittatori locali in ogni parte del mondo; ed infatti, nonostante anche ampie oscillazioni di prezzo, la disponibilità del petrolio non è mai venuta a mancare. Appare invece più significativo esaminare i rapporti di forza fra gli stati alla luce delle relazioni politiche. Spunto per il ragionamento si può notare che l'onda si espande quando trova debolezza e divisioni nel mondo occidentale ed il riflusso inizia quando si creano le condizioni per una forte reazione. Specularmene avviene lo stesso nel mondo islamico, essendo l'onda ed il riflusso favorite dall'unità o dalle divisioni interne, fra le quali sono da ricordare in primis quelle religiose fra sciiti e sunniti ma anche quelle tribali come evidenziato dagli scontri in Algeria e nel Darfur. L'espansionismo mussulmano fu favorito al suo nascere dalla scomparsa dell'impero romano di occidente travolto dalle invasioni barbariche e dalla debolezza di quello bizantino e poi dalle rivalità fra le repubbliche marinare, allora le vere potenze economiche e militari del Mediterraneo, che portarono nel corso della 4^a crociata nel 1204 alla conquista di Costantinopoli anziché alla riconquista di Gerusalemme come originariamente voluto dai principi cristiani; nel secondo

periodo le divisioni furono conseguenti alle guerre fra gli imperi francese e spagnolo nel Rinascimento per il predominio in Europa e alla guerra dei trent'anni (1618 – 1648). Nel terzo periodo assistiamo ad un altro momento di grande divisione dell'Occidente a causa della II Guerra Mondiale e poi dalla Guerra Fredda. Riguardo le divisioni politiche e per capire alcuni atteggiamenti politici molto attuali, è interessante ricordare che la Francia non era schierata con l'Occidente nei momenti chiave della battaglia di Lepanto e dell'assedio di Vienna. Essa vanta di aver fermato gli arabi per la prima volta a Poitiers nel 732, ma in effetti questo fatto d'armi fu un piccolo scontro successivamente ben enfatizzato dalla retorica nazionale che ora, come allora, determina la notorietà e quindi l'importanza degli avvenimenti. Prova ne è che, dopo quella data i saraceni rimasero saldamente insediati nel sud della Spagna e nelle Baleari, quindi avanzarono nel sud della Francia ponendo una loro base a Frassineto, ad ovest di Nizza, da dove fino al X secolo minacciavano costantemente le linee marittime commerciali nei mari Ligure e Tirreno e conducevano incursioni a terra nel ponente ligure e nel basso Piemonte fino ad Acqui e Tortona. Ma ad onor del vero anche le Repubbliche di Genova e di Venezia agirono in moltissime occasione d'intesa con i Turchi ed a danno della rivale, poiché bastava loro, così come alla Francia, che fossero protetti gli interessi mercantili immediati. Ed ai nostri giorni non va molto meglio come dimostrano le cronache politiche che parlano di sanzione all'Iran per la sua scelta nucleare. Già nel 1174 infatti fu posto l'embargo sulle forniture militari nei confronti dell'Egitto, allora principale stato islamico; erano infatti i mercanti cristiani, principalmente quelli italiani, che rifornivano i mussulmani di navi e di armi che sarebbero state usate contro i crociati. La reazione occidentale fu invece favorita dalla ritrovata unità degli stati cristiani il cui perno era costituito dalla Chiesa cattolica, unità quindi spirituale e non necessariamente politica come il comportamento della Francia, per fare un esempio, testimonia. Si ha infatti nel primo periodo il rinfocolarsi dello spirito religioso dell'anno mille sotto il papato di Gregorio VII e nel secondo, l'energica ripresa dell'attività pastorale a seguito del Concilio tenutosi a Trento dal 1545 al 1563. In entrambi i casi il rinnovamento religioso portò al rinnovamento culturale a dimostrazione di come la religione sia la base stessa della civiltà. Poiché lo stesso principio vale per il mondo islamico, si può sostenere che il confronto ha radici soprattutto religiose e di conseguenza per capirne la ragione occorre prendere atto delle profonde differenze fra la religione cristiana e quella islamica. Contrariamente alle odierne diffuse professioni ecumeniche, se non sincretistiche, la comunanza riguarda solo la discendenza da Abramo a cui fanno riferimento le tre religioni positive rivelate attraverso il Libro. Ma già su questo punto le divergenze diventano inconciliabili: per i mussulmani il Corano, in quanto Libro dettato direttamente da Allah per restaurare la vera fede, sostituisce e cancella il Vangelo e la Bibbia. Di conseguenza gli ebrei ed i cristiani sono da considerarsi infedeli in attesa di conversione, e l'unico loro merito riconosciuto è la superiorità rispetto ai pagani. Inoltre l'Islam non riconosce la divinità di Cristo e non accetta il monoteismo dei cristiani in quanto giudica la SS. Trinità una forma di politeismo. Su queste basi c'è veramente da chiedersi quale ecumenismo possa esistere, forse nemmeno quello della comune fratellanza umana; ed in effetti la disponibilità teologica e politica è solo da parte cristiana mentre i mussulmani continuano ad affermare che esiste un solo Dio, una sola fede ed una sola comunità, appunto la loro. Giova ricordare a tale proposito che noi cristiani accettiamo a Roma l'esistenza di una importante e molto frequentata moschea mentre in tutta l'Arabia Saudita, in quanto territorio sacro all'Islam, non è permessa la costruzione di una qualsiasi luogo di culto ebraico o cristiano e nemmeno la pubblica professione di una religione che non sia quella mussulmana. Addirittura si verificano molti assassini di persone per il solo fatto che sono cristiane. Altra differenza sostanziale è che l'Islam, per suo preciso ed ineludibile obbligo religioso noto come Jihad, è avanzato ed intende avanzare sulla punta della spada mentre il cristianesimo, adempiendo alla Parola Sacra, si è diffuso pacificamente con l'evangelizzazione dei propri Santi disarmati: gli Apostoli e S. Paolo prima di tutto e poi, per citare i principali, S. Patrizio, i Santi Cirillo e Metodio ed i missionari. Nel corso dei secoli avvennero pure episodi di evangelizzazione cruenta da parte dei cristiani e di espansione pacifica da parte dei mussulmani, ma non di meno quella rimane la sostanza con la quale le due religioni si diffusero. Inoltre la religione mussulmana subordina totalmente lo Stato al potere religioso così che l'unica forma statale ammessa è quella teocratica e l'unica legge quella religiosa, la sharia. Ben diverso è il mondo occidentale che si basa sul precetto evangelico della divisione fra Stato e Chiesa. Anche per questo aspetto non mancano importanti eccezioni in un campo e nell'altro, ma ciò non cambia i termini religiosi e l'impatto che hanno avuto nel formarsi degli stati da una parte e dall'altra. Tutti questi fattori hanno in filigrana il mito della invincibilità da intendere come predestinazione alla superiorità di una parte sull'altra. Inutile e fuorviante affermare, od anche solo discutere, se essa esista veramente e se sia dovuta a ragioni economiche o politiche o

religiose; realisticamente ai nostri giorni noi possiamo vantare il livello tecnologico raggiunto dall'Occidente ma al tempo stesso dobbiamo riconoscere la forza che dimostra la fede islamica. Ciò porta da un lato alla fiducia nel potere materiale dei mezzi a nostra disposizione e dall'altro alla fedeltà ai propri principi religiosi professata dai mussulmani. Quando la presunta superiorità viene frustrata e diventa spirito di rivalsa e poi di vendetta, nasce una asimmetria che alimenta e condiziona il confronto in corso. E' appunto la cosiddetta guerra asimmetrica, secondo la quale, e con indubbio successo, l'espansionismo mussulmano è oggi guidato dal terrorismo internazionale (al Quaida e suoi predecessori specie legati al OLP) e da movimenti politici non statuali, quali i Fratelli Mussulmani, nelle sue varie articolazioni quali Hamas ed Hezbollah, tutti con dichiarati intenti religiosi. Circa il terrorismo dei nostri giorni è forse utile fare il parallelo con la pirateria condotta fin dall'inizio dagli stati litorali mussulmani contro le città e le vie di traffico marittimo; un esempio fra i tantissimi fu la distruzione di Pianosa nel 1553 da parte del pirata Dragut con la cattura e la deportazione della popolazione sopravvissuta all'attacco. Oggi come allora l'azione terrorista è condotta essenzialmente contro civili inermi ed i bersagli sono sempre i più diffusi mezzi di trasporto: ieri le navi, oggi aerei e treni. Manca ora però la dimensione degli interessi commerciali presente nella pirateria mentre è privilegiata quella del martirio religioso. Sempre per completezza però si deve dire che non furono i saraceni ad inventare la pirateria e che, appena possibile, venivano ripagati di egual moneta. (Continua.....)

arte e dintorni a cura di *Andrea Gabriellini*

e-mail:

andregabriellini@hotmail.com



Breve considerazione sul rapporto Società/Arte contemporanea.

Sono state dette e scritte molte cose sull'arte contemporanea che potrebbe apparire ovvio il soffermarsi a sostenerne la validità o ad argomentare le differenziazioni storico-tecniche oltre che motivazionali con l'arte del passato e con le espressioni, più a noi vicine, dell'arte moderna stessa. Auspicabile e confortevole sarebbe se così fosse. Significherebbe che la società ha acquisito coscienza degli accadimenti che si sono succeduti nelle arti visive in generale o almeno conoscenza per aver concesso qualche spazio del suo tempo ad una visione attenta e consapevole di opere recenti. Ma non è così. Una rilevante parte della collettività, di ogni grado d'intelletto, erudizione e classe si è ostinatamente rifiutata di fermarsi davanti ad un'opera contemporanea. Che considerandola sbrigativamente un "sottoprodotto" banale, insignificante o irrisorio non ha ritenuto opportuno neppure domandarsi il perché di tale realizzazione. Così, inconsapevolmente, ha gettato al vento tra l'altro, rifiutandola, indipendentemente dalla qualità di ciò che aveva davanti, una preziosa opportunità che gli si offriva, quella di pensare per immagini, che (in buona compagnia con alcuni filosofi) ritengo essere una delle migliori prerogative dell'uomo. L'argomento richiederebbe un'analisi molto vasta, in estensione e in profondità - che in questa sede non è possibile sviluppare - con citazioni ed anche esempi visivi necessariamente utili a chiarire quanto di positivo ha in sé l'arte contemporanea e quanto le sue tematizzazioni siano stimolanti e in consonanza con l'attualità. Mi limito a chiarire che la funzione dell'arte, oggi, non può essere ricondotta ai concetti del passato, perché il presente ed ancor più il futuro, si presentano così difforni da rendere molto difficile, nell'accostamento, la consonanza anche di limitate problematiche. Va considerato inoltre che anche la tecnologia ha influito nel modo di pensare e di operare di un artista e certi strumenti che gli pone a disposizione possono considerarsi in vari casi mezzi creativi eccezionali che vanno a modificare se non addirittura a sostituire in parte la sua manualità e la sua **tecne**. Ed è importante ancora rimarcare il concetto che certe forme con realtà esistenti prima oggi sono del tutto trasformate proprio per il coinvolgimento che " tutto questo nuovo e diverso" esercita sul modo di pensare e di vivere. E' ovvio che molta arte contemporanea è da rifiutare, perché non tutto l'operare in arte è da considerarsi arte: esempi di non arte sono figli di tutti i secoli quali antiche croste, inutili spettacolarizzazioni moderne e tutto ciò che non possiede la qualità propria dell'opera d'arte. Che, quella da considerarsi arte, invece ha in sé, oltre alla qualità, il riferimento costante agli innumerevoli rapporti reali ed immaginativi che sollecitano ad una partecipazione percettiva e sentimentale e che stimolano quei confronti impliciti soltanto nelle zone primarie della comunicazione che, ritenendo dannosa ogni forma ripetitiva, trasmettono incontrattabilmente il formarsi di una molteplicità di comportamenti attuali che anch'essi costituiscono, autonomamente, uno dei temi più affascinanti nei luoghi della nostra contemporaneità.

Nella foto: L'artista *Andrea Gabriellini* con il critico *Vittorio Sgarbi* al Museo di Arezzo.



NEWS.

Domenica 4 Febbraio, si sono svolte le votazioni per eleggere i nuovi consigli della parrocchia *Stella Maris*: “Amministrativo”, “Pastorale” e il nuovo direttivo dell’associazione femminile SS. Addolorata – SS. Annunziata con il seguente esito:

Consiglio pastorale:

Brandinu Rossella, Spinetti Renzo, Rocchi Ornella, Masia Franca, Lupi Liviana, Masia Cinzia, Lupi M.Teresa Cottone Anna, Mannu Maurizio.

Consiglio amministrativo:

Spinetti Renzo, Lupi Liviana, Battistini Maurizio, Catta Marinella, Masia Franca, Lupi M.Teresa, Pancani Silvano, Masia Cinzia, Melechi Antonio.

Ass. Addolorata SS. Annunziata:

Catta Marinella, Lupi Liviana, Lupi M.Teresa, Rocchi Ornella, Rocchi Filomena, Masia Cinzia, Galli Rita, Brandinu Rossella, Masia Franca, Pancani A. Rita.

GOCCE di COSTUME

E' arrivata alla seconda edizione la festa di Carnevale organizzata dall’Associazione *La Ginestra*. Domenica 11 Febbraio Re Carnevale Ha visitato Seccheto; tante maschere, grandi e piccini, tra colorati coriandoli e stelle filanti, hanno aperto le danze accompagnati da piacevoli musiche. Dolci, frati gustosi e fumanti, cioccolata calda, hanno reso ancora più gioiosa la festa.

RADICI (Gli Antenati – 2° puntata).

Continuiamo a parlare dei nostri Antenati, attingendo a fonti storiche e a racconti familiari. In questa puntata vi daremo alcune notizie sui LUPI di Marciana, i “Lunghi” così chiamati per la loro altezza (oltre i 2 metri). Fonti storiche fanno incrociare la vita di alcuni appartenenti a questa famiglia con la vita di Napoleone Bonaparte. Dopo la Rivoluzione francese, nel 1802 l’Isola dell’Elba venne annessa alla Francia. Iniziarono così gli arruolamenti dei giovani elbani nei vari reggimenti francesi. *I Lupi (I Lunghi)* vengono così arruolati nel II° reggimento Granatieri (saranno 162 i giovani arruolati in questo reggimento). *I Lupi* combatterono sotto l’aquila napoleonica nella campagna di Russia. Conosciamo i nomi dei giovani Lupi arruolati nei Granatieri: Lupi Francesco di Arcangelo, Lupi Francesco di Domenico, Lupi Giuseppe, Lupi Luca, Lupi Marco. Questi valorosi soldati, per i loro servizi resi nella campagna di Russia, vennero insigniti e abilitati da Napoleone III° a fregiarsi della medaglia dell’ordine di S.Elena, medaglia conferita dall’Imperatore francese a coloro che si erano distinti nelle armi e con fedele servizio prestato. A questa Famiglia apparteneva nonno Giovan Domenico Lupi, il Lungo, alto due metri e dieci centimetri (bisnonno di mio padre, Lupi Giovanni di Simone). Giovan Domenico viveva a Marciana dove era conosciuto come commerciante e armatore (aveva negozi e bastimenti). Giovan Domenico Lupi vissuto e morto a Marciana ebbe figlie e un solo figlio maschio. Non ricordo il nome di questo figlio di nonno Giovan Domenico, ma ricordo di averne conosciuto, molto tempo fa, il nipote Carmelo Lupi e un pronipote, dottore sulle piattaforme petrolifere in Usbechistan. Non solo i maschi di casa Lupi erano alti, ma famosa fu anche una figlia di Giovan Domenico, Armida, detta la Cresciola per il suo metro e novanta. L’altra figlia, Adele, alta oltre uno e ottanta, nata a Marciana nel 1855 e morta a S.Piero nel 1938, sposa un certo Giuseppe Lupi nato in Maremma nel 1853 e morto a S.Piero di polmonite nel 1909, bisnonno di chi scrive questo articolo. Da questo matrimonio nascono tre figlie e tre figli: Lupi Simone (detto il Maggiore 1882 – 1957) che sposa Giuseppa Catta (1892 -1973) figlia di Giacomo e Montauti Cesira – Lupi Filippo (zi’ Toni) che sposa Ines Rocchi, noto carpentiere e maestro d’ascia, abilissimo costruttore di barche – Lupi Virginea,

sposata Lazzari – Oliva Lupi, sposata Carrari – Lupi Isabella sposterà un Bernotti (nipote di Bernotto Bernotti 1786 – 1863, ufficiale di Napoleone Bonaparte che seguì l’Imperatore francese sia in Russia che a Waterloo).

L’Opinione

LE MUTAZIONI DEI VALORI NEL TEMPO (dottor G. Cristiano)

📖 recenti fatti di cronaca e la violenza contro piccoli esseri inermi, creature senza colpa contro le quali, a volte, si sono macchiate le loro stesse madri o persone selvagge sotto ogni profilo, cioè animali senz’anima e senza coscienza, hanno scosso l’opinione pubblica in generale. Questi fatti poi, divengono oggetto di una spettacolarizzazione televisiva dove i grandi sociologi, psicoanalisti, psichiatri, legulei e quant’altri, preti o cardinali, si impegnano ad elevare alta la loro dissacrazione; poi, passato l’impatto immediato delle varie vicende, resta la Magistratura a curare, sotto il profilo del risarcimento del danno comune, gli eventi delittuosi. Molti sono quelli che si strappano le vesti, si scompigliano i capelli alla maniera delle piangenti ai funerali di meridionale tradizione. Ma poi cosa resta? La stampa, la televisione, la cronaca, quando ha esecrato con ogni aggettivo possibile l’effeatezza degli eventi e stigmatizzato i fatti, non va oltre perché, nel predominio di una filosofia nichilista, tutto è permesso e tutto deve accadere e prevedere. A me che, grazie al suo Direttore, viene concesso un certo spazio su “Il Sampierese”, è venuta voglia di indagare un po’ più a fondo il fenomeno e tentare di descriverlo, sia pure sotto il profilo di una opinione personale. Ho cercato nella mia memoria di rivivere i valori che, in giovanissima età, mi venivano trasmessi dallo studio della nostra storia ed ho cercato fra i grandi dell’epoca risorgimentale quegli spunti che mi hanno forgiato nella vita e mi hanno lasciato un segno e li ho messi a confronto con quei valori della società moderna, quella descritta magistralmente dall’ “AVERE o ESSERE” di Erich Fromm. Questi riferimenti, seppure appositamente selezionati, li ho presi di peso e li ho trascritti per i pochi Lettori perché anche i Sampieresi si sono indignati e come per i delitti cui sopra facevo cenno, non do’ una mia risposta a questi fatti perché sono certo della capacità intellettuale e culturale che so esservi anche in questo piccolo paese, per trarre da sé la morale che meglio ritiene più opportuna ai propri individuali principi. Parto con la prima citazione che traggio da una lettera del 31 Marzo 1815 che Ugo Foscolo inviava alla famiglia, uno dei grandi

protagonisti del nostro Risorgimento, il quale scriveva tra l’altro: “L’onore mio e la mia coscienza mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda per obbligarmi a scrivere sulla milizia (austriaca)tradirei la nobiltà incontaminata fino ad ora, del mio carattere. Mio fratello fa il militare e, dovendo professare quel mestiere, ha fatto bene a giurare; ma io professo letteratura che è arte liberissima ed indipendente, e quando è venale non vale più nulla”. Che dire poi del “Nabucco” di Verdi? Ci commoviamo all’ascolto, ma poi cerchiamo quel moto impetuoso di libertà che quelle note provocarono nell’auditorio quando fu rappresentato alla Scala? Mi diletto ora a ripercorrere Mazzini nel suo “I Doveri dell’Uomo” e ne prendo una sintesi significativa, dal capitolo *Dei Doveri verso l’Umanità*: “Avete doveri di cittadini, di figli, di sposi e di padri, doveri santi e inviolabili..... e la missione, il dovere che la vostra natura di uomini vi comanda. Poco importa che voi possiate dirvi puri, quand’anche poteste, isolandovi, rimanervi tali, se avete a due passi la corruzione e non cercate di combatterla, tradite i vostri doveri....” Il mio percorso di vita si è fermato ed uniformato a questi principi ed oggi, di fronte al degrado del tessuto connettivo dell’intera nostra cara Patria, sento ancora l’eco delle parole del Leopardi: “...qua l’armi: combatterò, procomberò sol io”, invece mi trovo a leggere questo uniforme principio dell’era moderna: “La.....nostra storia...”quella in cui viviamo “...è una storia di conquista, di orgoglio, di bramosia; i nostri supremi valori sono: essere più forti di altri, essere vittoriosi, sottomettere altri e sfruttarli, e sono valori che coincidono col nostro ideale di virilità: soltanto colui il quale sa combattere e sottomettere è un uomo; chiunque non sia abile nell’uso della forza è un debole, vale a dire poco virile” “.....il successo dipende, in larga misura, dall’efficacia con cui gli individui vendono sé stessi sul mercato con cui riescono a imporre la propria personalitàdall’appartenenza a questo o quel circolo o associazione, dalla conoscenza o meno delle persone giuste il successo dipende in larga misura da come l’individuo vende la propria

personalità, egli sperimenterà sé stesso quale una merce. Accade così che l'individuo non si preoccupi tanto della propria vita e felicità, quanto della sua capacità di risultare vendibile" e per esser tali "occorre essere aggressivi ... ambiziosi" e spregiudicati. "Il fatto che non si preoccupino del pericolo che minaccia la loro esistenza personale, potrebbe pur sempre spiegarsi con l'ipotesi di grande coraggio e di un notevole altruismo; ma in effetti non si curano neanche dei loro figli" da "Avere o Essere" citato. Ecco i valori a confronto, pochi, perché contenuti in un articolo, ma, credo abbastanza significativi per tentare di capire da dove veniamo e dove siamo arrivati come "merce" e non più esseri umani. Poi il fatto violento,

drammatico: "Si sgozza un bimbo perché piange" e tutti, per lo spazio di qualche giorno a gridare: "Come è possibile?" La madre che ha visto l'ipotesi, in virtù della sua bellezza, si guarda intorno e non esita ad eliminare l'unico ostacolo a ciò che sembra a portata di mano per apparire. Cosicché nel mondo delle apparenze, alla fine, collochiamo ogni cosa nell'ambito virtuale, scossi lì per lì, poi, spento il video, il nostro cervello ha rimosso l'orrore, il ribrezzo, l'offesa alla dignità ed alla carità cristiana e torniamo a vivere tranquilli sino alla prossima disgraziata occasione di razzismo o cannibalismo, utile per farci discutere.

Conviene che il bene prevenga, precorra, avanzi il male. Si sente deridere la virtù e si tace, si sente conculcare la verità e si tace; e perché si tace? Perché siamo vili. Ci siamo contentati di non lasciare spegnere il fuoco, mentre dovevamo con esso incendiare le anime. (Madre Cabrini)

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

IL 17 Febbraio scorso, in una luminosa cornice di pubblico si è tenuta una festa organizzata dal Circolo Culturale "Le Macinelle" presso la Palestra Comunale di San Piero nel cui contesto è stato presentato il DVD "Quando a San Piero si faceva il Carnevale" che ripropone immagini e canzoni dei vecchi Carnevali sampieresi che hanno dominato la scena paesana degli anni '50 e '60. A partire dal 1950 molte edizioni del Carnevale sono state arricchite e rallegrate da canzoni appositamente composte per l'occasione, la maggior parte da Silvana e Ugo Sorìa. Nel DVD sono stati inseriti 8 brani di cui 7 cantati ed uno solo strumentato. L'iniziativa, promossa e realizzata dal nostro Circolo Culturale "Le Macinelle" allo scopo di recuperare e preservare suoni ed immagini a rischio di scomparsa. E' stato possibile realizzare questo ambizioso progetto per la preziosa collaborazione di Giorgio Sorìa da Sant'Ilario che ha curato gli arrangiamenti musicali e diretto il coro, della corale di san Piero che ha cantato le canzoni, di Andrea Sorìa che ne ha curato le registrazioni e i filmati, mentre per il Circolo Culturale hanno coordinato le operazioni Alberto Testa e Fausto Carpinacci. Gli oltre cento partecipanti alla serata hanno accolto la presentazione del DVD con vivo apprezzamento ed interesse.

N.B.: Si comunica che copia del DVD è disponibile previa prenotazione mettendosi in contatto con il numero telefonico 3381405973.



L'Angolo di ESCULAPIO

INTOSSICAZIONI AMBIENTALI FREQUENT

(dottor M. De Stefano –Dir 1° Liv. Dip. Emergenza –Piombino)

SINTOMI

Nei mesi autunnali ed invernali divengono d'attualità due condizioni patologiche che possono avere conseguenze importanti, e che sono l'intossicazione da monossido di carbonio e l'avvelenamento da funghi. Possiamo approfittare per parlare allora anche delle intossicazioni alimentari più in generale.

Intossicazione da monossido di carbonio.

Il monossido di carbonio è un gas lesivo e potenzialmente mortale, prodotto in tutte le combustioni. La combustione è un processo avente lo scopo di PRODURRE ENERGIA, nel quale viene bruciato un "carburante" (petrolio, benzina, alcool, carta, legna, qualsiasi cosa che brucia) grazie all'intervento di un "comburente", che è sempre l'ossigeno dell'aria. Alla fine della combustione restano prodotti di scarto, come le ceneri e i gas di combustione. In base al tipo di combustione possono variare i gas di scarto prodotti, e il monossido di carbonio è appunto uno di essi. Le combustioni che producono la maggiore quantità di monossido di carbonio (la formula chimica è CO, mentre quella della meno tossica anidride carbonica è CO₂) sono le cosiddette "combustioni coperte", che avvengono cioè in situazioni caratterizzate da scarsità di ossigeno:

- all'interno del motore dell'auto,
- molti incendi,
- i camini senza tiraggio,
- le caldaie con le prese di aerazione ostruite,
- le stufe da riscaldamento con lo scarico gassoso difettoso,
- alcune attività minerarie,
- le attività industriali di altoforno,
- et cetera.

Anche il fumo di sigaretta produce una certa quantità di monossido di carbonio, per cui il fumatore ne ha una concentrazione nel sangue comunque superiore alla norma anche in condizioni di base, senza intossicazione vera e propria.

È una intossicazione grave e potenzialmente mortale. Se si respira in una casa saturo di monossido di carbonio si può scivolare lentamente in coma e morire anche in poche decine di minuti.

- Il primo sintomo che si avverte è la CEFALEA: mal di testa classico, localizzato alla fronte o lateralmente, intenso ed insistente ma non diverso dal comune mal di testa di cui soffrono molte persone;
- se si continua a respirare nell'ambiente saturo di monossido di carbonio sopravvengono dopo pochi minuti o decine di minuti SONNOLENZA
- e SENSO DI VOMITO, o VOMITO vero e proprio;
- si giunge quindi alla PERDITA DI COSCIENZA e in seguito al COMA,
- fino alla MORTE per arresto cardio-circolatorio.

Alcune persone, salvate in tempo per scampare alla morte, rimangono però lesionate al sistema nervoso per tutto il resto della vita (cecità, sordità, paralisi, deficit intellettivo e sindromi psichiatriche complesse, con invalidità permanente).

TERAPIA

Nel dubbio di intossicazione è fondamentale **ALLONTANARE IL PAZIENTE DALL'AMBIENTE INQUINATO**, portandolo fuori dalla stanza con ogni mezzo e facendogli **RESPIRARE ARIA PULITA** se necessario con la respirazione bocca a bocca, somministrare **OSSIGENO** se se ne dispone e chiamare immediatamente il **118**. La terapia definitiva consiste infatti in procedure che sono possibili solo in Pronto Soccorso ed eventualmente nella **SOMMINISTRAZIONE DI OSSIGENO in CAMERA IPERBARICA**.

PREVENZIONE.

L'unico modo per evitare l'intossicazione è "pensarci": non addormentarsi senza cautela in locali che potrebbero contenere monossido di carbonio, aerare le stanze delle abitazioni per

qualche ora al giorno anche in inverno, far fare regolarmente la manutenzione a caldaie, stufe e camini, non chiudere le prese di scarico e di aerazione per nessuna ragione. Attenzione alle "intossicazioni croniche": spesso in inverno viviamo per molte settimane consecutive in un ambiente che contiene una quantità di monossido insufficiente per dare una vera intossicazione grave ma sufficiente per creare una intossicazione cronica attenuata, con livelli nel sangue non alti ma sempre anomali. Si avverte in questi casi un senso vago di malessere generalizzato, con stanchezza e sonnolenza precoce accompagnate da un lieve mal di testa, che si protrae per giorni o settimane e che di solito viene interpretato, visto che siamo in inverno, come una "sindrome influenzale".

Avvelenamento da funghi.

Esistono molte specie di funghi e la stragrande maggioranza è commestibile. I funghi velenosi o comunque tossici appartengono a diverse specie, con il ruolo di maggiore importanza giocato dalle Amanite (verna, virosa, muscaria, panterina) e in particolare dalla A. Falloide, fungo diffuso e mortale se consumato in dose sufficiente.

Tralasciamo volutamente, in questa sede, la descrizione dei funghi velenosi e di conseguenza di quelli commestibili: per la delicatezza dell'argomento raccomandiamo e ripetiamo una volta in più che la ricerca dei funghi deve essere effettuata da personale competente, e che l'insegnamento delle specie fungine commestibili è argomento ampio e deve essere insegnato bene e con comoda disponibilità di tempo.

La maggior parte degli avvelenamenti non è mortale, e si riduce a due possibili situazioni:

- sindrome gastro-intestinale, con dolore addominale, vomito e diarrea;
- malessere generalizzato con sintomi e disturbi vaghi, anche di tipo neurologico (difficoltà della vista, secchezza della mucosa orale e della congiuntiva, sonnolenza, tachicardia, tremori, allucinazioni, etc.).

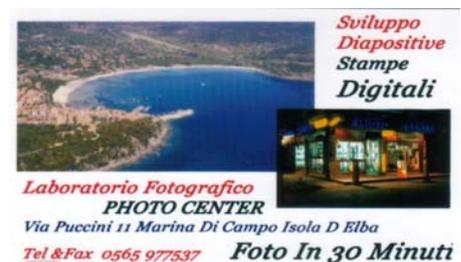
L'insorgenza dei sintomi neurologici dipende dal tipo di fungo e dalle sue tossine, mentre la sindrome gastroenterica è abbastanza generica e dipende dall'effetto irritante e tossico sulla mucosa dello stomaco e dell'intestino, caratteristica che

hanno un po' tutti i funghi tossici. L'incubazione di questa gastroenterite è in genere breve, circa 6-12 ore; la guarigione è la regola e avviene anche spontaneamente, dopo pochi giorni.

L'Amanita Falloide produce una sindrome gastrointestinale uguale a quella descritta, ma con la caratteristica di avere un periodo di incubazione nettamente più lungo: fino a 24-36 ore. Il pasto incriminato sarà allora non quello del giorno stesso ma quello del giorno prima, e in alcuni casi anche quello di due giorni prima. È importante saperlo e pensarci: se non si considerano i funghi mangiati il giorno prima e si pensa solo agli alimenti consumati nell'ultimo pasto si scambia la situazione per una banale gastrite, e questo impedisce di prendere subito i provvedimenti necessari. Sarebbe bene anche conservare in frigorifero un piccolo campione di ogni tipo di funghi mangiati per 3 giorni (dopo si possono buttare). Dopo la sindrome gastroenterica sopravviene il vero problema rappresentato dalla Amanita Falloide, che è una EPATITE TOSSICA FULMINANTE, che spesso è mortale. La terapia è difficile e delicata, e la sopravvivenza dipende comunque più che altro dalla dose complessiva di amanita ingerita. È fondamentale la precocità di inizio del ricovero e della terapia.

Intossicazioni alimentari.

Frequenti e prodotte da molti alimenti e molti componenti dei cibi, ma nella quasi totalità dei casi si tratta di contaminazione da germi del cibo. Sono particolarmente pericolosi i cibi preparati e lasciati a temperatura ambiente per molte ore prima del consumo: dolci, salse, snack e spuntini, vivande preparate alle feste paesane (queste in particolare spesso stanno tutta la giornata esposte all'ambiente esterno). I sintomi sono quelli ben noti, e incentrati sulla sindrome gastrointestinale generica, della quale abbiamo già detto: dolore addominale, nausea, vomito, diarrea. Il decorso è in genere breve e la guarigione può ottenersi anche spontaneamente senza farmaci, nonostante sia ovviamente meglio ricorrere per qualche giorno alle terapie. Più importante è la prevenzione: consumare cibi freschi, conservare correttamente quelli che saranno consumati non freschi, non interrompere mai la catena del freddo.



La Squadra Invincibile *(di Patrizio Olivi)*

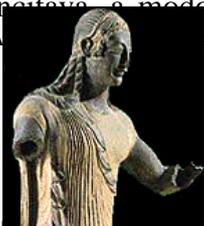


Degli anni '60, quando in Europa spadroneggiavano il grande Milan di Gianni Rivera e Nereo Rocco e la grande Inter di Sandro Mazzola e Helenio Herrera infiammando i cuori di tantissimi tifosi italiani, anche noi a S.Piero, nel nostro piccolo, avevamo una grande squadra di calcio che all'Elba non aveva rivali e che fu per lungo tempo orgoglio del Paese. Da qualche anno si era costituito in S.Piero, sotto l'egida del C.S.I. (Centro Sportivo Italiano) la società di calcio sampierese che prese il nome di "C.S. Luigi Martorella" in onore di un giovane sportivo compaesano, ufficiale di marina, caduto in guerra. Con il concorso di tutti i

Sampieresi, sospinti da un entusiasmo dirompente, si iniziò la costruzione del Campo di calcio sulle Piane che, con successivi rimodellamenti, sarebbe addivenuto al suo assetto definitivo regolamentare. Furono, quelli, anni critici per il Paese sotto il profilo sociale, anni che conobbero uno spopolamento senza precedenti, in cui moltissimi compaesani, soprattutto scalpellini, emigrarono verso la Svizzera in cerca di fortuna, facendo seguito a precedenti, minori, flussi che avevano spinto molti dei nostri verso l'Italia settentrionali, in particolare in Piemonte. La voglia di vivere e di rimanere a galla era tanta ed i pochi rimasti si adoperarono con ogni mezzo per tenere vive le sorti dell'intera Comunità. La vita poi riprendeva a pieno ritmo nel periodo invernale, in coincidenza delle festività natalizie, quando molti degli emigrati rientravano in Paese per passarvi i mesi più freddi, quelli che in Svizzera erano particolarmente crudi per la neve ed il ghiaccio. Così anche il Centro Sportivo si ravvivava, si poteva tirare su una squadra di calcio e sfidare, sportivamente s'intende, altre squadre. Il campo di calcio delle Piane diventava un palcoscenico brulicante di vita, la partecipazione popolare era quasi totale. Uomini, ragazzi e persino donne di ogni età gremivano le "teppe" e le "coti" che contornavano il Campo di gioco come le tribune dei grandi stadi d'Italia. Ricordo sempre gli incitamenti, talora non del tutto ortodossi, di Vincenza e di Santina che brandivano, spesso e minacciosamente, un ombrello contro i calciatori avversari. Per un po' di tempo gli incontri rivestirono carattere amichevole fino a quando il Centro Sportivo Italiano, quale Federazione, non iniziò ad organizzare, su tutto il territorio elbano, dei tornei e dei veri e propri campionati. Nell'Autunno Inverno 1965 – 1966 fu organizzato il primo di questi campionati; così anche il C.S. di S.Piero vi si iscrisse. Furono predisposti dagli Organizzatori due gironi: uno per l'Elba occidentale, l'altro per quella orientale. Del primo fecero parte Marciana Marina, S.Ilario, una squadra di Portoferraio di cui non ricordo il nome, e noi appunto. Nell'altro girone figurarono Capoliveri, Porto Azzurro, la SALES ed un'altra squadra di Portoferraio dalla sigla dimenticata. S.Ilario si alleò con Marina di Campo riuscendo a formare una buona squadra; gli altri paesi erano tutti abbondantemente più popolosi di S.Piero e non ebbero difficoltà a formare le loro squadre. S.Piero disponeva di una buona gioventù dalla quale attingere potenziali giocatori ma, appunto a causa della emigrazione, molti dei migliori elementi non erano disponibili. La dirigenza del nostro C.S. di allora, con a capo Gianni Marmeggi (che ne era il Presidente) e di don Renato (parroco a quel tempo), stipulò una coalizione con la Società sportiva di Marciana Alta che mise a disposizione un gruppo di validi atleti e con loro riuscimmo a costruire quel "Dream Team" che ci avrebbe regalato immense soddisfazioni. Con i Marcianesi, che ci piace ricordare (Ivaldo, Mauro e Ivano Lupi, Antonio Ricci, Antonio Pisani e Antonio Berti), potemmo affrontare le prime impegnative partite senza soffrire troppo l'assenza, ed in attesa, di quei Sampieresi che ci avrebbero poi rafforzato al punto da diventare invincibili. Tra quest'ultimi ricordiamo soprattutto Mario Martorella, Davide e Pierino Spinetti. La rosa dei giocatori era comunque ampia e ne facevano parte, oltre i due fuoriclasse Romelio Montauti e Tino Benvenuti, Giuliano Benvenuti, Paolo Barra, Galeazzo Gentini, Mauro Mazzei, Antonio Montauti, Bruno Rocchi ed il sottoscritto. La incomprensibile scomparsa del quaderno su cui venivano registrate le cronache di quegli incontri disputati, con i relativi risultati, mi impedisce di riportare con precisione le date e i risultati, ma il personale coinvolgimento e le

emozioni forti che provai facendo parte di quella squadra come titolare in tutte le partite, mi rende ancora oggi lucidi quegli avvenimenti di oltre 40 anni fa. Per me, ancora giovanissimo di 16 anni, fu un grande onore essere ammesso, titolare inamovibile, in una squadra con giocatori bravissimi come Tino e Romelio che erano da sempre oggetto della mia ammirazione cui davo, all'inizio, addirittura del "Lei". La prima partita si giocò su "le Piane": era una giornata ventosissima di Ottobre e l'avversario fu subito il temibilissimi Marciana Marina che disponeva di giocatori molto abili, dobbiamo riconoscere, complessivamente di un tasso tecnico superiore al nostro. Essi non potevano però contare, come noi, su Romelio né su Tino che, da soli, valevano un'intera squadra. Il risultato finale fu 2 - 2 e in quell'occasione segnò un goal il velocissimo Postino, che era il nostro capitano. Le altre partite del girone le vincemmo "a mani basse" infliggendo un punteggio tennistico ai Portoferraiesi, mentre a S. Ilario, in un campo ai limiti della praticabilità per il fango ed inaugurato per l'occasione, umiliammo i Santilariesi ed in un colpo solo anche i Campasi loro alleati, con un 4 - 1 senza attenuanti. Il girone si concluse a pari merito con il Marciana Marina ma, grazie ad una differenza reti migliore, fummo dichiarati noi vincitori del girone Ovest dalla federazione C.S.I. e, come tali, fummo designati a disputare la finale del torneo, che si sarebbe giocata sul campo principale di Portoferraio, contro Capoliveri, vincitore del girone Est. Capoliveri era una squadra fortissima e dalla proverbiale grinta, dura e disposta a tutto pur di vincere quella prima coppa. Nel frattempo, però, anche noi potevamo contare sui preziosi rientri di quei nostri bravissimi "Svizzeri" rientrati per svernare a San Piero. Il giorno della finale fu stabilito fosse il 6 Gennaio 1966 che arrivò puntuale e freddo gelato, come andava di moda a quei tempi, e la vigilia fu frenetica. Il Paese si riversò in massa a Portoferraio per sostenerci ma, nonostante ogni buona intenzione, i nostri sostenitori furono sopraffatti letteralmente dai Capoliveresi, molto più numerosi, chiassosi e spavaldi. Entrammo in campo infreddoliti ed emozionati, accolti da fragorosi applausi dei nostri e fischi e sberleffi degli altri; io ero il più giovane di tutti e l'emozione era notevole perché mai, in precedenza, avevo avuto occasione di giocare davanti ad un pubblico tanto numeroso e, devo confessare, che l'emozione mi tenne bloccato per l'intera partita impedendomi di esprimere al massimo le mie potenzialità. La nostra squadra era comunque molto forte: la porta era difesa da Ivaldo Lupi, portiere di grande affidabilità, e davanti a lui c'era la coppia centrale formata da Romelio e Antonio Ricci che costituivano una saracinesca invalicabile rinforzata da altri due difensori rocciosi del calibro di Giuliano Benvenuti e Mauro Lupi che non indulgevano in concessioni o sconti verso nessuno. Anche la cerniera di centrocampo non temeva confronti, forte di elementi come Mario Martorella, Pierino Spinetti, il sottoscritto e Tino i cui contrasti e le cui ripartenze lo rendevano veramente l'uomo in più, il giocatore che faceva la differenza. Con Romelio dietro e Tino avanti non ce n'era per nessuno! All'attacco i due temibilissimi Davide Spinetti e Bruno Rocchi (il Postino) completavano l'assetto di quel giorno. La partita cominciò nel migliore dei modi perché dopo pochi minuti dall'inizio Tino, finalizzando ottimamente uno dei suoi innumerevoli spunti, segnò una rete fantastica. Da quello stesso momento iniziarono le nostre tribolazioni perché i Capoliveresi, come belve ferite, cominciarono a macinare gioco in maniera veemente, con dura irruenza, talvolta con cattiveria. Ma a niente valse ogni loro sforzo, cosicché al 90' giunse, con il fischio liberatorio dell'arbitro, la vittoria e, con essa il tripudio e la gloria. Alzammo, così, al cielo quella coppa che valeva un tesoro immenso per tutti noi e per quanti ci avevano seguito, per i quali rappresentò una rivincita indimenticabile sui presuntuosi ed arroganti sostenitori avversari venuti da un paese molto più grande del nostro. Fu un po' la vittoria di David su Golia e perciò stesso ancora più sentita e vissuta. La nostra gloriosa maglia rossa con la bandoliera bianca obliqua aveva trionfato su quelle dell'avversario che mi sembrarono allora, ed ancora le ricordo, incolore e sbiadite. All'arrivo a S. Piero la gente si riversò, invadendola tutta, in piazza della Fonte, inneggiando: quelli reduci da Portoferraio e quelli che, per motivi di forza maggiore, erano rimasti in Paese. Altre soddisfazioni sportive visse il Paese nel corso degli anni di cui fui ancora io stesso protagonista, ma quell'esperienza fu la più grande, la più bella. Fu immensa ed ancora oggi rimane indelebile nei miei occhi, nella mia mente e soprattutto nel mio cuore, come di certo è per gli altri. Un ricordo speciale va a quelli di loro che ci hanno lasciato per sempre: Giuliano Benvenuti e Antonio Montauti. Ho ancora negli orecchi il fragore degli incitamenti, le urla di gioia di tutti per quei goals segnati, per quelle partite vinte, ho negli occhi quei colori di allora, i volti dei nostri sostenitori più fedeli (Fastidio, Aldo Benvenuti, Mario il Fessa e molti altri ancora) del nostro presidente Gianni Marmeggi che ci fu costantemente vicino con la sua passione ed incoraggiamento, don Renato che ci ha sempre sostenuto. Un encomio particolare lo merita, su tutti, Guglielmo Pacini che fu il massaggiatore della squadra e che ci ha sempre seguito ai bordi del campo e negli spogliatoi con quella sua tuta scura a bande gialle e con il suo fedele secchio d'acqua e spugna sempre pronti a

lenire contusioni e botte rimediate, che ci parlava sempre di quella sua Ambrosiana dei tempi passati e che ci incitava a modo suo, a non mollare mai. (Nella foto In piedi da sin.: B.Rocchi, A.Montauti, A.Pisani, R.Montauti, M.Mazzei, A. scosciati: M.Lupi, A.Ricci, I.Lupi, G.Benvenuti, P.Olivi).



Il Canto di Apollo

Pensieri tristi a San Rocco *(Anonimo Elbano)*

Quove fosche e nere
quali tetri fantasmi
di tristi presagi foriere
si rincorrono e abbracciandosi
disegnano una macabra danza
volteggiando dalla buia montagna
al mare dalla plumbea distanza.
Una luce improvvisa
irrompe dai flutti profondi
squarciando il cielo, ad illuminare
di rosei riflessi all'orizzonte
i crudi scoscesi calanchi
dell'isola dal mistero struggente.
In quella luce, in quel mare
quali segreti, quali armonie,
quali misteri, quanto sognare!



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio.**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio 110 copie.

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei.**

Hanno collaborato a questo numero: *Anonimo elbano, F.Carpinacci, G.Cristiano, M.De Stefano, A.Gabbriellini, A.Iunca, L.Lupi, L.Martorella, A.Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it